

Rassegna del 21/06/2011

ECONOMIA E POLITICA

Corriere della Sera	14	Decreto sviluppo, oggi la fiducia. Pdl: via le norme sgradite al Quirinale	Bagnoli Roberto	1
Corriere della Sera	14	Accertamenti più leggeri e meno ganasce fiscali. Ed Equitalia perde la riscossione per i Comuni	R.Ba.	3
Sole 24 Ore	7	"Senza manovra saremmo nei guai"	Picchio Nicoletta	4
Corriere della Sera	35	Industria, ripresa a singhiozzo. Corrono le vendite stop agli ordini	Sideri Massimo	6
Corriere della Sera	19	*** Moody's avvisa Eni, Enel e 23 enti locali itaiani - Il conto di Moody's ai big dell'industria e a Comuni e Regioni - Edizione della matti	Ferraino Giuliana	7
Corriere della Sera	18	L'Europa: due settimane alla Grecia per le riforme	Caizzi Ivo	8
Sole 24 Ore	6	Enti e costi politica, 2 miliardi di tagli	Mobili Marco - Rogari Marco	10
Corriere della Sera	13	*** Il centrodestra: al Nord uffici di rappresentanza - Edizione della mattina	Capponi Alessandro	11
Repubblica	2	Libia, scontro Lega-Quirinale - "Libia, rispettiamo gli impegni", da Napolitano sto alla Lega	D'Argenio Alberto	12
Corriere della Sera	2	La rete ombra di Bisignani - P4, le carte su Bisignani. Indagato anche Moretti (Fs)	Bufi Fulvio	14

EDITORIALI E COMMENTI

Sole 24 Ore	1	Il punto - L'illusione di arrivare al 2013 - Bossi e Berlusconi, l'illusione di arrivare senza danni fino al 2013	Folli Stefano	17
Sole 24 Ore	14	L'autonomia della Bce val bene un passaporto	Bastasin Carlo	18
Sole 24 Ore	25	Troppi lacci allo sviluppo	Tronconi Michele	19

SETTORI

Sole 24 Ore	29	Lavori usuranti, più tempo alle imprese - Usuranti, più tempo alle imprese	Bianchi Nervio - Massara Barbara	20
Sole 24 Ore	25	L'Antitrust bocchia la gara sul Fondo Pmi	c.fo.	22

Decreto sviluppo, oggi la fiducia Pdl: via le norme sgradite al Quirinale

Montezemolo con Monti: non ci sono le condizioni per tagliare le tasse

Marcegaglia

«Le risorse vanno trovate anche alzando le imposte sulle rendite finanziarie e le aliquote Iva»

ROMA — Come era ampiamente previsto l'esecutivo ha deciso di porre la fiducia alla Camera (la numero 44 del governo Berlusconi) sul maxiemendamento che assorbe il decreto sullo sviluppo. Si voterà oggi a partire dalle 12 su un testo che nell'ultimo passaggio in commissione ha visto la soppressione di 14 commi. E scoppia la polemica, con il presidente della commissione Finanze Gianfranco Conte (Pdl) che accusa il Quirinale di aver fatto pressioni per far saltare alcune norme: «Il Parlamento esiste o non esiste. Non può essere la presidenza della Repubblica a decidere cosa entra in un provvedimento».

Sono stati cancellati alcuni emendamenti voluti dalla Lega, come le sanzioni ai giudici tributari che non si esprimono entro 180 giorni o l'introduzione di criteri per le graduatorie dei docenti-precari nella scuola. Tolta anche la sovratassa, introdotta dal Pdl, per il servizio universale di trasporto ferroviario alle imprese che fanno alta velocità. Il Colle informalmente risponde di non aver fatto alcuna pressione e comunque che la responsabilità degli emendamenti è di chi li propone. In serata, anche se in soccorso di Conte è arrivato l'ex ministro leghista Roberto Castelli — «mi associo alla sua protesta anche se la colpa non è di Napolitano ma di qualche burocrate lontano dalla realtà» — la polemica si placa per prendere altre direzioni. «So benissimo — precisa il deputato Pdl — che è il governo ad essere formalmente responsabile del testo finale, vorrà dire che scriverò una lettera anche al presidente del Consiglio perché siamo stufi di essere commissariati».

Una tesi sostenuta anche dalle opposizioni scese in difesa del Capo dello Stato: «La responsabilità è del governo che

ha presentato il maxi emendamento e posto la fiducia» hanno detto Pier Paolo Baretta (Pd) e Benedetto della Vedova (Fli).

Con tutti i no alle iniziative della Lega (tra cui anche quello sulla patente nautica a punti, ndr) la fiducia di oggi diventa un test piuttosto importante per la tenuta della maggioranza dopo le minacce di Umberto Bossi a Pontida e prima della verifica politica che si apre oggi con l'intervento di Silvio Berlusconi al Senato.

Sullo sfondo le parti sociali a chiedere a gran voce interventi sul fisco a favore delle imprese e dei lavoratori. Il presidente di Confindustria Emma Marcegaglia è tornata a incalzare il governo, e a schierarsi con il ministro dell'Economia Giulio Tremonti, per approvare il prima possibile una manovra da 40 mila miliardi di euro per allontanare il rischio di finire come la Grecia. Parlando all'Unione industriale di Torino la Marcegaglia ha spiegato come non sempre i tagli lineari - in questo dissentendo da Tremonti - vanno bene. «Non si possono mettere sullo stesso piano i tagli alla ricerca con quelli sacrosanti dei privilegi e degli sprechi della politica». Per il numero uno degli imprenditori le «risorse vanno trovate anche alzando le imposte sulle rendite finanziarie e su qualche lieve aumento delle aliquote Iva».

Il presidente della Ferrari ed ex presidente di Confindustria Luca di Montezemolo, parlando agli industriali padovani in modo molto critico verso l'azione di questo esecutivo, si è trovato d'accordo con la tesi di Mario Monti e di Tremonti per cui attualmente non vede «le condizioni in Italia per un abbassamento delle tasse». «Oggi — osserva — non si può pensare di fare una riforma fiscale in deficit». Anche se trova «scandaloso che a un lavoratore italiano venga tolto il 50% dalla busta paga».

Roberto Bagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le misure discusse e il decreto**Credito d'imposta per chi investe al Sud**

1 Sono previsti bonus per chi fa investimenti nel Mezzogiorno, finanziati con il Fondo europeo di sviluppo regionale. Viene introdotta una clausola di salvaguardia: il credito d'imposta potrà partire solo quando saranno state individuate le risorse necessarie

Scompare la tassa sui treni ad alta velocità

2 È stata eliminata dal maxiemendamento la tassa a carico dei concessionari dei Treni ad alta velocità, per finanziare il servizio universale su rotaia. La misura avrebbe colpito in particolare la Ntv di Luca Cordero di Montezemolo e Diego Della Valle

Salta la norma sulle spiagge. Via libera ai «distretti turistici»

3 È stata soppressa la norma che riguarda il diritto di superficie ventennale sulle spiagge. Se ne riparerà nella legge Comunitaria. I distretti turistico-alberghieri diventano «distretti turistici»

Riscossioni per i Comuni: stop a Equitalia da gennaio 2012

4 Da gennaio prossimo Equitalia cesserà le attività di accertamento e riscossione per conto dei Comuni (oggi Fli presenterà un ordine del giorno sulla questione). Tra le altre misure, non può essere iscritta a ipoteca la prima casa se l'importo del

Trasferimenti dei docenti: sì dopo 5 anni in una provincia

5 I «docenti destinatari di nomina a tempo indeterminato decorrente dall'anno scolastico 2011-2012 possono chiedere il trasferimento, l'assegnazione provvisoria o l'utilizzazione in altra provincia dopo cinque anni di effettivo



Silvio Berlusconi, 74 anni, con Giulio Tremonti, 63 anni

» **Il provvedimento** Torna il credito d'imposta al Sud. Salta l'emendamento con l'imposta sull'Alta Velocità

Accertamenti più leggeri e meno ganasce fiscali Ed Equitalia perde la riscossione per i Comuni

I solleciti

Prima di azioni esecutive serviranno due solleciti a distanza di almeno sei mesi se il debito non supera i 2 mila euro

Niente ipoteche

Per i crediti tributari inferiori ai 20 mila euro non si potrà più ricorrere all'ipoteca sulla prima casa

ROMA — Scompaiono i diritti ventennali sulle spiagge, la norma che multava i giudici tributari quando non fanno l'accertamento esecutivo entro 180 giorni, la tassa sull'alta velocità e le graduatorie per i docenti-precari nella scuola. Con una dozzina di soppressioni e un paio di aggiustamenti tecnici il decreto sullo Sviluppo cambia ancora fisionomia e oggi si presenterà alla Camera per ottenere la fiducia. Ecco in dettaglio le ultime modifiche.

Spiagge. La norma che riguarda il diritto di superficie ventennale sulle spiagge (già ridotto dai 90 anni ipotizzati in un primo tempo) non c'è più. Novità anche sul turismo: il perimetro dei «distretti turistici» sarà deciso dalle Regioni d'intesa con il ministero dell'Economia e i comuni interessati previa conferenza dei servizi a cui partecipa anche l'Agenzia del Demanio.

Assunzioni al Sud. Salta l'emendamento proposto da Sergio D'Antoni (Pd) che destinava parte dei fondi Fas (aree sottoutilizzate) a copertura della norma. Torna il credito di imposta automatico per le imprese che investono nel Mezzogiorno, ma il governo ha inserito una clausola di salvaguardia per i conti pubblici. Vengono confermati i bonus per la ricerca scientifica ora este-

si anche gli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico.

Appalti e piano casa. Molte le modifiche tra cui nuovi criteri di determinazione del prezzo più basso che andrà stabilito al netto delle spese per il personale valutato sulla base dei minimi salariali dei contratti nazionali.

Equitalia e ganasce fiscali. L'ultima modifica riguarda l'esclusione delle sanzioni per colpire i giudici amministrativi nel caso non fossero stati in grado di chiudere l'accertamento entro sei mesi. È stata così eliminata una norma fortemente voluta dalla Lega che prevedeva per il giudice «inadempiente» anche la rimozione dall'incarico nel caso di recidiva e la chiamata in causa per danno erariale. Ricordiamo che da gennaio prossimo Equitalia cesserà le attività di accertamento e riscossione per conto dei Comuni. Così come è stata elevata da 120 a 180 giorni la sospensione dell'accertamento esecutivo. Non può essere iscritta a ipoteca la prima casa se l'importo del credito è inferiore a 20 mila euro. Resta a 8 mila euro se non si tratta della prima casa. Se i debiti sono inferiori a duemila euro le azioni esecutive (ganasce) scattano solo dopo l'invio di due solleciti di pagamento a distanza di almeno sei mesi.

Alta Velocità. L'imposta sulla Tav, introdotta in commissione qualche giorno fa dal deputato pdl Paola Pelino, è uscita dal maxi-emendamento. Si trattava di un sovrapprezzo al canone sulle linee ad Alta velocità, a vantaggio di un fondo per garantire gli investimenti sul servizio universale. Avrebbe colpito in particolare la Ntv di Luca di Montezemolo e Diego Della Valle sollevando una parte degli impegni finora a carico di Trenitalia. Lo stesso amministratore delegato di Ntv Giuseppe Sciarone aveva precisato che «questo era un impegno che ci eravamo presi all'inizio della nostra storia» ma che sarebbe giusto scattasse quando «si avvia davvero la li-

beralizzazione del servizio universale». Anche di questo sicuramente si è parlato nel corso dell'incontro della settimana scorsa tra il ministro dell'Economia Giulio Tremonti, Montezemolo e Della Valle. «Al ministro abbiamo spiegato - ha puntualizzato ieri Della Valle - che Ntv non è solo il progetto di un'azienda privata ma anche un progetto-Paese importante».

Proroga Sistri. Per le società produttrici di rifiuti pericolosi che hanno fino a dieci dipendenti il termine di operatività del sistema di tracciabilità (Sistri) deve essere definito entro 60 giorni e viene prorogato dal 2 gennaio 2012 ad un periodo non antecedente il 1° giugno 2012.

Precari. Salta la possibilità di iscrizione alle graduatorie dei docenti per il triennio 2011-2014. Previsto invece che i «docenti destinatari di nomina a tempo indeterminato decorrente dall'anno scolastico 2011/2012 possono chiedere il trasferimento, l'assegnazione provvisoria o l'utilizzazione in altra provincia dopo cinque anni di effettivo servizio nella provincia di titolarità». I precari «storici» avranno un assegno annuale pari a circa metà dello stipendio e la precedenza assoluta nel conferimento delle supplenze. Nuove graduatorie ogni tre anni.

Trasporti. Per i trasporti eccezionali su gomma è sufficiente la trasmissione telematica della prescritta autorizzazione almeno 15 giorni prima.

R. Ba.



Liberalizzazioni. «Passi indietro: come su tariffe minime per professionisti e autotrasporto»

Infrastrutture. «Quanto sta accadendo sulla Tav non è da Paese civile»

«Senza manovra saremmo nei guai»

Marcegaglia: rigore e crescita compatibili - Subito riforma del fisco e tagli qualitativi



Presidente di Confindustria. Emma Marcegaglia

IL LINGOTTO

«Corrette le istanze Fiat. Ogni impresa si iscrive e si cancella in modo volontario: non c'è nessuna intenzione di pressare»

RELAZIONI INDUSTRIALI

«L'accordo siglato a maggioranza valga per tutti. Di fronte ad un'intesa di questo tipo non si può protestare contro»

Nicoletta Picchio

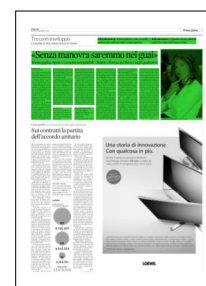
TORINO. Dal nostro inviato

Lo dice con toni più colloquiali rispetto alla nota ufficiale d' d l

l omenica mattina. Ma a sostanza è la stessa: «Senza la manovra da 35-40 miliardi, da varare nei prossimi giorni, l'Italia rischia di trovarsi nei guai, in un momento difficile, con le tensioni sui mercati legate al salvataggio della Grecia». Rigore necessario per Emma Marcegaglia, presidente di Confindustria, come ripete all'assemblea degli industriali di Torino. «Il nostro stock del debito è enorme e quindi l'attenzione sui conti pubblici è fondamentale. Dobbiamo arrivare nel 2014 al deficit zero».

D'accordo con il ministro dell'Economia, quindi. Ma c'è un altro aspetto su cui la Marcegaglia insiste con uguale veemenza:

la crescita. «Rigore e crescita vanno fatti insieme». Certo non aumentando le tasse. Ma tagliando la spesa pubblica. E qui le ricette della Marcegaglia e di Tremonti divergono: «No ai tagli lineari. Come ha detto Bankitalia, si ridurrebbe il Pil di oltre l'1 per cento. Vanno fatti tagli qualitativi: non è



la stessa cosa tagliare i costi della politica o gli enti inutili oppure gli investimenti in ricerca, innovazione, infrastrutture».

Applaudiva la platea, che aveva sentito riflessioni analoghe nella relazione del proprio presidente, Gianfranco Carbonato. Torino, città simbolo dell'industria metalmeccanica e della Fiat. C'è Paolo Rebaudengo, responsabile delle relazioni sindacali, seduto in sala, (l'ad Sergio Marchionne, è negli Usa, John Elkann è all'estero). La Marcegaglia dedica una parte del suo discorso alle relazioni industriali e al caso Fiat-Fiom. Sabato scorso c'è stata la prima udienza del ricorso Fiom sulla newco di Pomigliano: «Il giudice ha riconosciuto la legittimità degli accordi. Ma noi siamo contrari alla via giuridica nelle relazioni sindacali, che si fanno contrattando e ragionando». È con la trattativa, infatti, che la Marcegaglia intende risolvere il tassello che manca alla riforma della contrattazione del 2009, che ha permesso flessibilità e deroghe: la validità erga omnes delle intese aziendali. Venerdì ci sarà l'incontro con i sindacati. «Chiediamo che l'accordo siglato a maggioranza, per noi delle Rsu o Rsa, oppure dei lavoratori, se si ragiona in una logica di referendum, valga per tutti», ha spiegato la presidente degli industriali. Ma c'è anche un altro aspetto da risolvere: il rispetto delle intese firmate. «Niente a che vedere con il diritto di sciopero, ma di fronte ad un'intesa approvata a maggioranza, non si può protestare contro», ha detto la Marcegaglia, che punta ad un'intesa unitaria. Ma aggiunge anche: «Se non prevarrà questa impostazione dovremo comunque andare avanti». Nel pomeriggio, all'Unione industriali di Biella, ha insistito: «Siamo stupefatti che prevalgano le ideologie nella contrattazione. Mi riferisco alla Fiom, che con le sue posizioni non fa bene ai lavoratori e alle imprese».

Il giudice di Torino ha aggiornato l'udienza al 16 luglio. «Noi sposiamo le istanze della Fiat, se faremo un buon lavoro su questo tema sarà una risposta alle esigenze del Lingotto e del sistema imprenditoriale». La Fiat, per poter applicare gli accordi, ha ipotizzato l'uscita da Confindustria: «Ogni impresa si iscrive e si cancella in modo volontario. Non ab-

biamo nessuna intenzione di pressare la Fiat». Ma ha anche sottolineato che il ruolo di Confindustria sarà sempre più a 360 gradi, dalle reti, all'internazionalizzazione, ai servizi, e non solo sulle relazioni sindacali. Un cambiamento di pelle che la Marcegaglia ha avviato e che intensificherà.

Un ruolo, quindi, anche di interlocutore attivo nei confronti della politica: ieri la Marcegaglia ha incalzato il governo sulle liberalizzazioni: «Non è stato fatto nulla, anzi, passi indietro, come sulle tariffe minime per i professionisti e quelle per l'autotrasporto». Anche la riforma avviata da Brunetta «è rimasta bloccata». Serve poi la riforma fiscale, a parità di pressione: «Bisogna ridurre le tasse su cui tiene in piedi il paese, imprese e lavoratori». Si può agire con leggeri ritocchi sull'Iva, rivedendo la tasse sulle rendite finanziarie, con la lotta all'evasione. «Ma bisogna evitare l'oppressione su chi le tasse già le paga». E la presidente di Confindustria cita la norma del decreto sviluppo sugli accertamenti fiscali: senza aspettare la sentenza di primo grado, e dopo 180 giorni, il 50% dell'importo accertato viene sequestrato. «Va modificata». Bisogna tagliare la spesa, ha insistito la Marcegaglia: «Non è vero che non si può fare, che il Paese non regge. Dobbiamo farlo, come l'ha fatto la Germania». E la politica deve dare il buon esempio, «portando i costi ai livelli degli altri paesi» anche se comunque i tagli dovranno verte-tere sulle grandi voci come le pensioni, la Pa e la sanità. Vanno trovate le risorse per la ricerca e l'innovazione, accelerare i progetti Industria 2015: «Si stanno valutando ora quelli del 2008-2009».

Infine le infrastrutture: «Quanto sta accadendo sulla Tav non è da Paese civile. Si è creata una repubblica della Madalena, un'area dove ci sono centinaia di persone che bloccano tutto. E non commento il sostegno della Fiom. È inaccettabile che non partano infrastrutture già finanziate, specie quando ci sono fondi privati». Infine, la Marcegaglia ha sottolineato anche la preoccupazione delle imprese sul rischio dei credit crunch, proprio mentre l'aumento delle materie prime richiede un aumento del circolante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Istat Fatturato su dell'1,5% in aprile. In un anno balzo del 14,2%

Industria, ripresa a singhiozzo

Corrono le vendite stop agli ordini

+30,1%

tira il settore del coke e dei prodotti petroliferi il cui fatturato in un anno è salito del 30,1%. Ma in generale gli ordinativi mese su mese tornano al livello dell'agosto 2009

MILANO — Non passa il singhiozzo all'industria italiana: ad aprile, secondo i dati forniti dall'Istat, il fatturato — cioè l'andamento dell'ammontare delle vendite delle imprese industriali nel settore estrattivo e manifatturiero, escluso gas ed energia — è cresciuto dell'1,5% rispetto al mese precedente, al netto dei giorni in calendario di lavoro in più, e del 14,2% sull'anno. Ma gli ordinativi — cioè la dinamica del valore delle commesse ricevute dai clienti — sono scesi del 6,4%, per effetto di una contrazione del 2,6% di quelli interni e, addirittura, del 12,1% di quelli esterni. Dunque, aprile sarebbe andato anche bene. Se non fosse che riducendosi le commesse, tornate a un livello che non si vedeva dall'agosto del 2009, c'è da attendersi una dieta del fatturato nei prossimi mesi, soprattutto per un calo della domanda da parte di clienti che vivono fuori dal territorio nazionale e che sono particolarmente importante per il nostro tessuto popolato dalle pmi. E per il made in Italy, inteso come moda, vini pregiati e *lifestyle*.

In sintesi, l'industria continua a tentare la rincorsa ma lo fa come un uomo con il singhiozzo che, ogni tanto, deve giocoforza fermarsi. Le forse in campo sono macroeconomiche. Medie di settore, indici congiunturali e tendenziali. Difficile capire cosa succeda nel singolo capannone e nella testa del cliente. La «media del pollo» ci dice solo che la produzione di beni durevoli (mobili, mo-

tocicli, apparecchi per la riproduzione del suono come televisori e impianti musicali) rallenta del 3% mentre aumenta del 2,5% per i non durevoli (prodotti alimentari e bevande, tessuti e farmaceutici). Questo per quanto riguarda le scelte mese su mese, la «congiuntura». Rispetto a un anno prima, invece, (dunque, la «tendenza») gli incrementi maggiori del fatturato vengono dalla fabbricazione di coke e prodotti petroliferi raffinati (+30,1%) e dalla fabbricazione di prodotti chimici (+26,1%). Per chi è curioso, la mappa dell'industria italiana per intensità del ciclo produttivo mostra un grande dinamismo anche nel settore classificato dall'Istat come CI (in realtà abbastanza eterogeneo comprendendo computer, ottica e orologeria) cresciuto del 24,6% a fronte però di un calo degli ordinativi del 19,1% aprile 2011 su aprile 2010. Dinamici anche l'alimentare (+15,2%), il tessile (+14,7%) e la produzione di mezzi di trasporto (+15,4). Sul fronte degli ordinativi, sempre anno su anno, reggono i prodotti in metallo e, anche qui, quelli chimici.

La maggioranza delle aziende «continua ad arrancare» ha commentato a caldo Guidalberto Guidi, presidente di Confindustria Anie. «Abbiamo la sensazione — ha concluso — che ci sia un raffreddamento, che ci siano segnali di uscita dalla crisi ma che non siamo usciti completamente dal vortice». «Non è più possibile pensare a una ripresa economica spontanea — ha tagliato corto Luigi Sbarra, segretario confederale Cisl — perché si corre il rischio di perdere interi pezzi del nostro sistema industriale». L'ottimismo è d'obbligo. Ma la prudenza contagia tutti, keynesiani e ultraliberisti.

Massimo Sideri

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Ue alla Grecia: subito i tagli

Moody's avvisa Eni, Enel e 23 enti locali italiani

Salvataggio della Grecia, ultimatum dell'Europa: subito le riforme. L'agenzia Moody's intanto mette sotto osservazione le società pubbliche italiane. ALLE PAGINE 18 E 19 Caizzi, M. de Feo, Ferraino, Fubini, Offeddu

Mercati e debito Faro su Eni, Enel, Finmeccanica, Poste e Terna

Il conto di Moody's ai big dell'industria e a Comuni e Regioni

Borse giù, Piazza Affari maglia nera

MILANO — Regioni, province e città italiane nel mirino di Moody's. Dopo aver messo sotto osservazione, venerdì scorso, il debito sovrano italiano per un possibile declassamento dall'attuale Aa2, ieri sera l'agenzia americana ha lanciato un nuovo richiamo al nostro Paese, ponendo sotto osservazione prima i rating delle principali società pubbliche italiane: Enel, Eni, Finmeccanica, Poste e Terna, poi a tarda notte è arrivata la comunicazione che nel mirino dell'agenzia di rating sono finite anche: Basilicata, Emilia Romagna, Liguria, Lombardia, Marche, Sicilia, Toscana, Umbria e Veneto, numerose province e le città di Bologna, Milano, Siena e Venezia. Oltre che la Cassa del Trentino e Finlombardia. Una decisione inevitabile, legata al passaggio di venerdì, ha spiegato l'agenzia in una nota. Per l'Italia è un'altra tegola, e potrebbe pesare negativamente su Piazza Affari, dopo la debacle di ieri.

In una giornata di passione per tutti i listini europei, depressi dal rinvio del piano di salvataggio della Grecia, Milano è stata ancora una volta maglia nera. Il Ftse Mib, che scontava l'ammonizione di Moody's di venerdì, ha chiuso in calo del 2,01%, peggio perfino di Atene

(-1,96%). In rosso anche le principali Borse europee, che hanno però limitato i ribassi nel finale, dopo aver subito perdite intorno all'1% durante tutta la giornata. In chiusura Londra ha registrato -0,38%, Francoforte -0,19%, Parigi -0,63%. In flessione anche il prezzo del petrolio. Il Brent in consegna ad agosto ha chiuso in calo di 1,15 dollari a 112,06 dollari al barile; a New York il Wti ha segnato un prezzo intorno ai 92 dollari al barile. L'euro continua a galleggiare intorno a quota 1,43 sul dollaro. Soltanto l'oro, bene rifugio per eccellenza, è stabile e saldamento oltre 1.530 dollari l'oncia.

Ma l'infinita tragedia greca e l'effetto Moody's hanno fatto di nuovo salire i rendimenti e gli spread dei Paesi periferici dell'eurozona. Per l'Italia la forbice tra il Btp a 10 anni e il bund tedesco nel corso della giornata si è allargata fino a 194,2 punti prima di restringersi a 189 punti sulla scia delle dichiarazioni del presidente dell'Eurogruppo, Jean-Claude Juncker, che ha «corretto» le dichiarazioni del fine settimana sul rischio contagio. «Non credo che domani Italia e Belgio debbano tremare. Ho solo voluto mettere in guardia contro azioni imprudenti che possano scatenare rea-

zioni irrazionali da parte dei mercati», ha precisato il presidente dell'Eurogruppo. Lo spread tra i titoli decennali ellenici e il bund è balzato di 40 punti base a 1.438 punti, quello del Portogallo è volato ad un nuovo record storico di 821 punti e quello della Spagna a 263 punti.

Bastione o baluardo al rischio contagio? «L'Italia è molto lontana dalla Grecia, che è certamente insolvente. E' molto più vicina alla Spagna, che fa parte di una lunga lista di Paesi al momento solvibili ma vulnerabili al cambiamento di sentiment sul mercato», valuta il Financial Times nella sua Lex Column. «La politica italiana è senza dubbio scoraggiante, ma il rischio più grande è la stagnazione non il caos», avverte il quotidiano, suggerendo «una seria riforma strutturale», come il migliore regalo che il Paese possa fare a se stesso per il suoi 150 anni.

Giuliana Ferraino

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'Europa: due settimane alla Grecia per le riforme

Nuovo summit dell'Eurogruppo il 3 luglio

Le borse

LONDRA -0,38% · PARIGI -0,63% · FRANCOFORTE -0,19% · MADRID -0,96%

Il costo del debito

Gli spread

I differenziali nei rendimenti dei titoli di Stato decennali tra i bond nazionali e il Bund tedesco (valori in %)

 Francia

+0,56

 Grecia

+14,51

 Irlanda

+8,77

 ITALIA

+1,89

 Portogallo

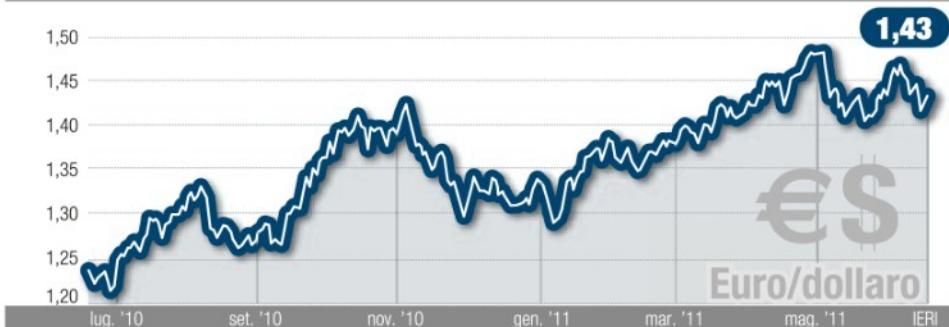
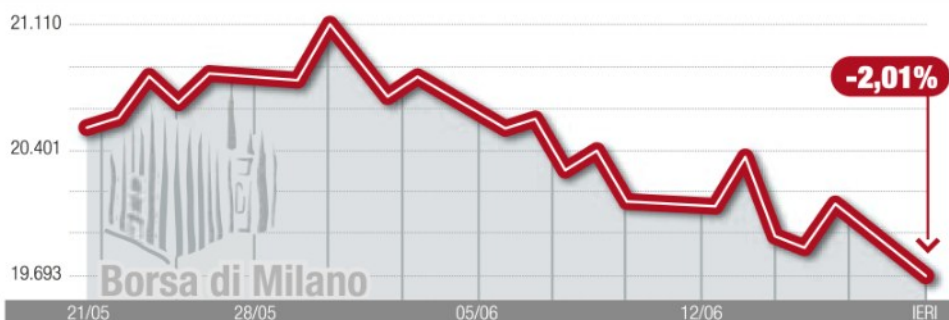
+8,38

 Spagna

+2,64

 Gran Bretagna

+0,26



CORRIERE DELLA SERA

L'appuntamento

Il varo di tutte le misure potrebbe arrivare dopo i nuovi tagli da decidere

DAL NOSTRO INVIATO

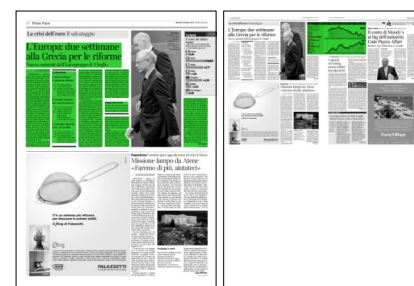
LUSSEMBURGO — Nella due giorni dei ministri finanziari dell'Eurogruppo/Ecofin a Lussemburgo è stato deciso di lanciare un ultimatum alla Grecia. Il governo di Atene dovrà aver ottenuto il consenso parlamentare al piano di austerità da 28 miliardi e alle privatizzazioni per 50 miliardi entro il 3 luglio prossimo, quando è stato fissato un Eurogruppo straordinario a Bruxelles proprio per verificare queste condizioni. Altrimenti non verrà sbloccata la quinta rata da 12 miliardi del piano di salvataggio da 110 miliardi, organizzato l'anno scorso dall'Ue e dal Fondo monetario internazionale (Fmi) di Washington con la collaborazione della Banca centrale europea (Bce). Una iniezione di capitali freschi è indispensabile per rifinanziare le

scadenze del debito pubblico greco a partire da metà luglio. Inoltre l'Europa minaccia di non iniziare a trattare sul secondo piano di salvataggio da altri 110/120 miliardi, sollecitato dalla Grecia per l'impossibilità di far fronte agli ulteriori impegni debitori fino al 2014.

Ad Atene si sono resi conto che il primo intervento di aiuti Ue-Fmi-Bce non consente di poter ritornare autonomamente sui mercati per rifinanziare i debiti in scadenza. Il presidente dell'Eurogruppo, il premier lussemburghese Jean-Claude Juncker, ha espresso comprensione per le ragioni sociali alla base delle proteste popolari in Grecia contro le misure di austerità. Ma Juncker ha allontanato lo spettro della bancarotta di Atene dicendosi sicuro che il Parlamento greco «farà quello che deve fare e noi faremo quello che dobbiamo fare».

A Lussemburgo il neoministro delle Finanze ellenico Evangelos Venizelos ha rassicurato i colleghi dell'Eurozona sul ri-

spetto degli impegni di risanamento perché «costituisce la base condivisa politicamente per la nuova strategia finanziaria e per il nuovo programma in corso di preparazione». Venizelos ha dichiarato apprezzamento per il contributo richiesto agli investitori privati in possesso di titoli greci, che saranno chiamati ad allungare le scadenze «su base volontaria» riducendo le necessità di prestiti nei prossimi anni. La disponibilità dei governi dell'Eurozona a concedere altri 110/120 miliardi fino al 2014, se ad Atene verranno attuate le misure di risanamento, è apparsa ampia. L'orientamen-



to sarebbe di fornire 60 miliardi di nuovi prestiti, 30 miliardi con l'allungamento volontario delle scadenze dei titoli greci detenuti dalle banche e da altri investitori privati, circa 20/30 miliardi provenienti dalla vendita dei beni dello Stato. Il fondo salva-Stati dell'Eurozona è stato potenziato per poter prestare fino a 440 miliardi e i titoli emessi a favore di Paesi in difficoltà non costituiranno crediti privilegiati. E' stata effettuata una seconda teleconferenza del G7, dopo quella di domenica. Nell'Ecofin è stata poi approvata la nuova governance sul controllo dei bilanci degli Stati, che deve ora essere votata dall'Europarlamento.

Dall'Eurogruppo sono trapelati malumori sul primo salvataggio Ue-Fmi, rivelatosi inadeguato. Non aver risolto la crisi in Grecia sta costando caro all'Italia e ad altri Paesi con alto debito, a causa dell'aumento dei tassi d'interesse provocato dalla speculazione sui titoli di Stato dell'Eurozona. A Lussemburgo era presente il direttore del Fmi, lo statunitense John Lipsky, che ricopre la funzione vacante dopo l'arresto del francese Dominique Strauss-Kahn, ma non ha voluto anticipare la disponibilità al secondo piano di salvataggio. «Sapevamo tutti che la situazione di partenza per la Grecia era molto difficile ed è normale che il programma debba essere ridefinito durante la sua applicazio-

ne —, ha detto Lipsky al Corriere, che gli ha chiesto cosa avesse sbagliato nel primo salvataggio —. Stiamo cercando di correggere in corso d'opera il piano varato nel maggio 2010 com'era normale che accadesse».

Ivo Caizzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il calendario

Il voto di fiducia al governo ellenico

1 Per oggi è fissato il voto di fiducia al governo greco dopo il rimpasto della scorsa settimana. Si prevede una maggioranza di sì

Il summit europeo dei capi di governo

2 Il summit dei capi di Stato e di governo dell'Ue, alla fine di quest' settimana, segnerà la disponibilità a un nuovo aiuto ad Atene

Il sostegno dipende dal sì ai sacrifici

3 Il nuovo pacchetto di aiuti e la «tranche» da 12 miliardi del piano attuale dipendono dalle riforme su cui Atene vota la prossima settimana

Uscite nel mirino. Auto blu, voli di Stato e «voci» accessorie di palazzo Chigi

Spesa storica. Attesi 5 miliardi dalla sanità. Altrettanti da ministeri e amministrazioni

Enti e costi politica, 2 miliardi di tagli

Statali, verso il blocco totale del turn over - Dai costi standard 10 miliardi

PACCHETTO FISCALE

In vista premi di produttività per i giudici tributari che smaltiranno il 10% dell'arretrato e una stretta sulle incompatibilità

Marco Mobili

Marco Rogari

ROMA

■ Almeno 2 miliardi, se non 3, dalla razionalizzazione degli enti pubblici e dai tagli ai costi della politica. Altri 10-12 miliardi dal passaggio, per effetto del federalismo, dalla spesa storica a ai costi standard nella sanità e nei ministeri. Circa 1-1,5 miliardi dal pubblico cui dovrebbero essere sommati i minori costi per le uscite per gli acquisti di beni e servizi (per diversi miliardi). E ai quali si potrebbero aggiungere dai 2 ai 4 miliardi nel caso in cui venisse dato l'ok all'immediato innalzamento graduale dell'età di pensionamento delle lavoratrici private. Il menu della manovra pluriennale da 45 miliardi, che dovrebbe contenere anche l'allentamento del patto di stabilità per i comuni e la riforma della giustizia tributaria, comincia ad essere qualcosa di più di un semplice canovaccio, anche se il ministro Giulio Tremonti non ha ancora scremato tutte le opzioni.

I tecnici del Tesoro stanno accelerando. Anche alla luce delle rassicurazioni del presidente dell'Eurogruppo Jean Claude Juncker («I conti dell'Italia non sono in pericolo») la tabella di marcia dovrebbe comunque restare quella delineata: varo del decreto sulla manovra e del collegato sulla riforma fiscale a fine mese (il 28 o il 29 giugno).

Almeno 5-6 miliardi saranno recuperati nella sanità con il metodo dei costi standard. Un'operazione che dovrebbe interessare direttamente anche ministeri e amministrazioni periferiche e garantire altri 5 miliardi. Con una va-

riante: nel caso in cui i dicasteri non dovessero centrare gli obiettivi di riduzione di spesa nei tempi indicati, scatterebbero automaticamente i tagli lineari in modo da non mettere in pericolo la solidità della manovra. Il rafforzamento dei nuclei ispettivi interni sulla spesa avrà la funzione di evitare azioni di aggiramento.

È poi in arrivo una sorta di fase due del processo di razionalizzazione di enti e organismi collegiali avviato negli ultimi due anni e una nuova tranches di tagli ai costi della politica. L'obiettivo dei tecnici è realizzare risparmi per almeno 2 miliardi (1,5-3,5 miliardi la forbice a seconda delle opzioni). Sul primo fronte si dovrebbe procedere all'accorpamento di piccole e grandi strutture, come ad esempio Ice e Enit, che potrebbero confluire in un nuovo organismo per la promozione del lavoro e del turismo, forse un'Agenzia ad hoc. Sul versante dei costi della politica, oltre al giro di vite su auto blu e voli di Stato, potrebbe scattare una stretta sulle cosiddette spese accessorie di Palazzo Chigi e organismi centrali.

Quanto al pubblico impiego, dovrebbe diventare totale il blocco del turn over e dovrebbe essere accompagnato da altre micromisure. Quasi certo è un intervento consistente sulle uscite per gli acquisti di beni e servizi dove la spesa per farmaci compare ai primi posti. Ma il ministro Ferruccio Fazio ha messo le mani avanti: «Non insisterei con i tagli alla farmaceutica».

Va avanti il lavoro anche per il capitolo fiscale. Mentre i tecnici di Economia ed Entrate sono ancora al lavoro per mettere a punto una serie di ulteriori misure di semplificazione dell'attuale sistema tributario, oggi si riunisce il tavolo della riforma fiscale sulle tax expenditures. Secondo le indicazioni del responsabile del tavolo, Vieri Ceriani, proseguirà anche oggi il lavoro di codificazione del-

e 476 voci e i vari "sconti" e costano allo Stato oltre 161 miliardi e da cui saranno reperite buona parte delle risorse per finanziare la riforma fiscale. Allo studio anche il pacchetto di misure per riformare la giustizia tributaria che dovrebbe confluire nella manovra: dal premio di produttività per i giudici che smaltiranno in un anno il 10% dell'arretrato al nuovo giro di vite sulle incompatibilità tra l'incarico di giudice e l'attività libero professionale esercitata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Verso la manovra. Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti



Il centrodestra: al Nord uffici di rappresentanza

Intesa Pdl-Lega per fermare lo scontro sui ministeri



Insieme

Il leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini, 55 anni, insieme al governatore del Lazio Renata Polverini, 49 anni, e al sindaco di Roma Gianni Alemanno, 53 anni: hanno firmato e appoggiato la raccolta firme contro lo spostamento dei ministeri al Nord. L'idea della Lega ha provocato le critiche di Cei e Confindustria (Foto Omniroma)

Le critiche della Cei

I vescovi: sul tema dei ministeri al Nord, la Lega ripete gli errori che rimprovera a Roma

ROMA — Dalla domenica a Pontida, al lunedì (nero, difficile, litigioso) a Roma: l'idea leghista di spostare i ministeri al Nord provoca contrasti nella maggioranza. E critiche, severe, arrivano — oltre che dai politici pdl romani, Alemanno e Polverini in testa, e dalle opposizioni — anche da Cei e Confindustria.

«Sul tema dei ministeri al Nord, la Lega ripete gli errori che rimprovera a Roma — fa notare monsignor Giancarlo Maria Bregantini, presidente della Commissione episcopale per i problemi sociali — e trasferirli al Nord sarebbe un gesto di grandissimo disprezzo del Sud». Il presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia: «Non è un tema vero. I temi veri sono bilancio a posto, riforma fiscale, liberalizzare. Il resto è propaganda». Si aggiungono a questo

le frecciate tra La Russa e Cicchitto da una parte e Alemanno e Polverini dall'altra, la mozione pdl da presentare in Parlamento e le bordate delle opposizioni, terzo polo incluso: la settimana della maggioranza, comincia così.

Oggi, martedì, gli ordini del giorno sui «traslochi» ministeriali saranno parecchi: uno del Pd, uno del terzo polo, una mozione dell'Idv. E, appunto, quello del Pdl, che affronta l'argomento in un vertice notturno a Palazzo Grazioli. Alla fine, a sorpresa, arrivano anche i leghisti Roberto Calderoli e Marco Reguzzoni e, alla loro presenza, il partito di Berlusconi sceglie per la linea già ribadita nei giorni scorsi: il trasferimento dei ministeri riguarderà esclusivamente «uffici di rappresentanza» pur se operativi. Sull'accordo, che potrebbe produrre un odg comune Pdl-Lega, viene sentito al telefono anche il sindaco di Roma.

In verità Cicchitto, Gasparri e Alemanno si erano incontrati anche nel pomeriggio, con

l'obiettivo di mediare tra la richiesta leghista e la reazione del Campidoglio. Non semplice. Il capogruppo del Pdl a Montecitorio: «Sbagliato drammatizzare sia da parte di chi è al Nord e sia per chi è a Roma per governare...». Gli risponde Alemanno: «In Aula ci sarà anche un odg contro lo spostamento dei ministeri». Prevede «il 90% dei consensi, non spacherà il Pdl». Il ministro La Russa: «È sbagliato agitarsi se ancora non piove». E però non sono i soli ad «agitarsi»: firmano la petizione-Polverini, solo per fare alcuni nomi, il presidente della Provincia, Nicola Zingaretti, il ministro Giorgio Meloni, poi Pier Ferdinando Casini (Udc) — «spostare i ministeri? Una buffonata» — oltre a Marsilio, Rampelli, Saltamartini. Alemanno risponde prima a Cicchitto: «Non si innervosisca, è romano e deve stare dalla nostra parte». E poi a Matteo Salvini (Lega) che gli chiedeva di preoccuparsi del debito: «L'abbiamo fronteggiato anche grazie alle tasche dei romani». Replica di Polverini a Cicchitto e La Rus-

sa: «Alla mia regione ci penso quotidianamente. E comunque, nel merito: Berlusconi ha detto che c'è un accordo con la Lega per confermare le sedi di rappresentanza già al Nord. Questo è ciò che il Pdl offrirà». Il senatore Stiffoni (Lega): «Chi crede di essere?». Il ministro Calderoli: «Caro monsignor Bregantini, anche il Sud può avere ministeri». Il Pd, con Bersani, si chiede: «Dov'è finita la Lega che voleva diminuire i ministeri? Questo è accattonaggio». Di Pietro, Idv: «Verificheremo se la maggioranza esiste ancora». E il Sole fa un po' di conti: spostare quattro dicasteri costerebbe 2,5 miliardi.

Alessandro Capponi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Napolitano: restiamo schierati con gli alleati. Maroni: missione inefficace. Berlusconi, vertice notturno con i capi del partito

Libia, scontro Lega-Quirinale

E sui ministeri al Nord si ribella anche il Pdl. Oggi il voto in aula

ROMA — È scontro tra Napolitano e Lega sulla missione in Libia definita «inefficace» dal ministro Maroni. «È nostro impegno restare schierati con gli alleati», ha risposto il capo dello Stato. Ieri vertice notturno del Pdl che si ribella al diktat della Lega sui ministeri al Nord.

SERVIZI ALLE PAGINE 2, 3 E 4

“Libia, rispettiamo gli impegni” da Napolitano stop alla Lega

Ma Maroni va allo scontro: “Vale quanto detto a Pontida”



BOMBARDAMENTI

Le prime bombe sulla Libia cadono il 19 marzo 2011. Le sganciano i caccia francesi



CACCIA ITALIANI

Pochi giorni dopo si alzano anche i caccia italiani. Prima si parla di aerei senza bombe, poi si cambia linea



COSTI RAID

Per i primi 3 mesi di guerra l'Italia ha speso 150 milioni. Entro il 30 giugno servirà il rifinanziamento

Le tappe

Restare schierati

Restare schierati in Libia con gli altri paesi che hanno raccolto l'appello dell'Onu

NAPOLITANO

Dal discorso alla Giornata del rifugiato

Il premier risponde

Ribadisco la richiesta al premier di dire quando terminerà l'impegno in Libia

MARONI

Dichiarazione del ministro dell'Interno

Interviene anche la Farnesina

“Non si può pensare a ritiri unilaterali”

ALBERTO D'ARGENIO

ROMA — È scontro tra il colle più alto e la Lega. Ed è scontro tra la Lega e il Pdl. All'indomani di Pontida le camicie verdi tengono il punto. Non fanno un passo indietro sulle richieste di Bossi per restare al governo. E il patatrà con il Capo dello Stato arriva sulla Libia, un caso che si somma ai malumori del Quirinale sul pressing per portare i ministeri al Nord. Dalla spianata di Pontida Roberto Maroni l'aveva detto chiaro e tondo: per fermare gli immigrati dobbiamo far cessare i raid su Tripoli. Che, oltretutto, tolgono soldi per il taglio delle

tasse. Ma nel pomeriggio di ieri, pur senza nominarli, Giorgio Napolitano li stoppa: «E nostro impegno, sancito dal Parlamento, restare schierati in Libia con le forze di altri Paesi che hanno raccolto l'appello dell'Onu».

Passano pochi minuti e Maroni ribadisce «la posizione già espressa sul sacro suolo di Pontida, cioè la richiesta al premier di dire quando terminerà l'impegno in Libia». D'altra parte per la Lega la forte riduzione delle missioni militari e le garanzie sullo stop dei bombardamenti in Libia in favore della diplomazia sono un punto centrale per restare nel governo. Tanto che nel famoso “cronoprogramma”

mandato a Berlusconi da Pontida è il primo provvedimento da prendere, entro due settimane. Altrimenti, spiega un big del Carroccio, «a fine mese non voteremo il rifinanziamento delle missioni», con conseguente rischio collasso della maggioran-



za. E così mentre oggi *la Padania* titola "Prendere o lasciare", il viceministro Castelli pronuncia una frase che rivolta al Quirinale ha davvero dell'inusuale. «Vorrei rispettosamente far osservare a Napolitano che il Parlamento ha preso l'impegno di difendere in Libia i civili, non di ucciderli. Mi aspetto una parola anche su questo tema, se non altro per rispetto dei bambini morti per colpa dei raid "intelligenti"». E pensare che il Capo dello Stato aveva sottolineato che «l'Italia non poteva guardare con distacco gli avvenimenti in Libia» e all'appello Onu di difendere dai massacri di Gheddafi «una popolazione che chiedeva libertà, autonomia e giustizia».

Rispetto agli ultimi mesi — quando era la Lega a difendere Napolitano di fronte agli attacchi del Pdl su giustizia e verifica parlamentare — le parti nella maggioranza sembrano essersi invertite. Torna il vecchio asse trail Colle e il ministro degli Esteri Frattini, compatto nei giorni della decisione dell'attacco al Raïs. Da Lussemburgo il capo della diplomazia dice che l'attività delle forze Nato in Libia «oggi è necessaria e non si può pensare a ritiri unilaterali». Alla Lega Frattini concede che non va bene nemmeno «lo status quo a tempo indeterminato, prima si trova una soluzione meglio sarà». Ma poi smonta l'obiezione del Carroccio sulle spese aggiungendo che la missione costa «circa 150 milioni, ammontare che non basterebbe certo a risanare le casse dello Stato». Uno spiraglio lo apre il ministro della Difesa La Russa ricordando che l'Italia è impegnata militarmente al fianco della Nato in Libia «per tre mesi» ma «nessuno ci vieta di valutare cosa fare al termine dell'impegno, anzi dobbiamo farlo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Inchiesta P4 Letta: è amico di tutti. Indagato il numero uno delle Ferrovie Moretti

La rete ombra di Bisignani

Politici, nomine e affari nei verbali e nelle intercettazioni

Tra gli indagati dell'inchiesta sulla cosiddetta P4 condotta dalla Procura di Napoli c'è anche l'amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato, Mauro Moretti, accusato di favoreggiamento. La rete ombra di Luigi Bisignani, agli arresti domiciliari dalla scorsa settimana e figura principale intorno alla quale ruota l'inchiesta napoletana, si definisce nei verbali e nelle intercettazioni, da cui affiorano politici, assunzioni e affari. Bisignani si difende sostenendo di non aver fatto parte di nessuna associazione a delinquere, mentre Gianni Letta sostiene: è amico di tutti.

DA PAGINA 2 A PAGINA 9
Bufi, Calabrò

P4, le carte su Bisignani Indagato anche Moretti (Fs)

Il consulente interrogato dal Gip

330

Le pagine della richiesta di arresto per il manager Luigi Bisignani e il deputato Alfonso Papa firmate dai pm Curcio e Woodcock

NAPOLI — C'è anche l'amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato Mauro Moretti tra gli indagati dell'inchiesta sulla cosiddetta P4 condotta dalla Procura di Napoli. Si tratta di un particolare finora inedito emerso, insieme a molti altri, ora che gli atti dell'inchiesta condotta dai pm Francesco Curcio e Henry John Woodcock sono stati depositati e messi a disposizione delle parti. Al manager i magistrati contestano il reato di favoreggiamento

sulla base di quanto riferito dall'imprenditore Giuseppe De Martino, titolare della Ib Italian Brakes, società che produce impianti frenanti per i treni, di cui detiene una quota di minoranza anche Luigi Bisignani, agli arresti domiciliari dalla scorsa settimana e figura principale intorno alla quale ruota l'inchiesta napoletana. De Martino ha raccontato che ritenendo di essere stato danneggiato da Trenitalia, avrebbe voluto presentare una denuncia, ma

che sarebbe stato bloccato dall'intervento di Alfonso Papa, il parlamentare del Pdl ed ex magistrato per il quale il gip ha chiesto l'autorizzazione all'arresto. I pm ritengono che il deputato sia intervenuto a fermare De Martino per poter poi «vantare, rivendicare e spendere il credito nei confronti dello stesso Moretti», ottenere cioè vantaggi dalla riconoscenza che l'ad delle Ferrovie avrebbe dovuto riservargli. Ma Moretti, ascoltato in Procura, cercò di sminui-

re la faccenda, dicendo che Papa lo aveva contattato soltanto per lamentarsi del trattamento ricevuto da un con-



trollare su un treno. Ricostruzione che Curcio e Woodcock definiscono «una vera e propria presa in giro», e perciò hanno deciso di indagare Moretti, avendo peraltro accertato i suoi ottimi rapporti con Papa ma soprattutto con Bisignani, che durante la deposizione del 9 marzo scorso, ne parlò in questi termini: «Moretti mi fu presentato da Carlo Necci. Ricordo anche che quando doveva diventare amministratore delegato delle Ferrovie mi è venuto a trovare parecchie volte chiedendomi di aiutarlo».

Un altro potente, quindi, controllato dall'ex giornalista diventato uomo d'affari che secondo quanto emerge dall'inchiesta di Napoli governava in maniera occulta tanto la politica quanto le nomine nei grandi enti. E che, secondo i pm, avrebbe «ordinato, congegnato e organizzato un sistema», capace di gestire «un vero e proprio mercato parallelo di notizie e di informazioni». Fittissima la sua rete di rapporti e contatti ad alti livelli. Parla con il ministro dell'Ambiente Stefania Prestigiacomo e da ciò che dice si capisce che sa di

avere il telefono sotto controllo; a lui si rivolge Luca Cordeiro di Montezemolo affinché intervenga sull'ex direttore generale della Rai Mauro Masi in favore di Edwige Fenech; fa trapelare notizie personali riguardanti il vicepresidente del Csm, Michele Vietti.

A Bisignani, nel corso di una perquisizione, è stata anche trovata carta intestata della presidenza del Consiglio. «Nulla di più poteva rendere plasticamente l'idea di una sorta di ruolo ombra svolto dal sodalizio e dal Bisignani», scrivono i due pm titolari dell'inchiesta. Che ieri hanno partecipato all'interrogatorio di garanzia dell'ex giornalista davanti al gip Luigi Giordano. Bisignani avrebbe detto di non aver fatto parte di nessuna associazione a delinquere, aggiungendo, circa i suoi rapporti con Gianni Letta, di aver parlato con il sottosegretario alla presidenza del Consiglio non di cose riservate ma soltanto di vicende già pubblicate dai giornali. I suoi avvocati, Fabio Lattanzi e Giampiero Pirolo, si preparano ora a chiedere la revoca degli arresti.

Fulvio Bui

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ministro Prestigiacomo

«Sentita come teste Al telefono ero ironica»



Pdl Stefania Prestigiacomo, 44 anni, ministro all'Ambiente e alla Tutela di mare e territorio

ROMA — «Sono stata sentita dai magistrati Woodcock e Curcio nell'ambito dell'inchiesta relativa a Bisignani esclusivamente quale testimone di un episodio avvenuto nel dicembre del 2010, durante il quale Bisignani mi informò di essere intercettato». La precisazione è del ministro all'Ambiente Stefania Prestigiacomo, in merito alla diffusione di un sua telefonata con Bisignani nella quale, tra l'altro, il ministro affermava: «Se escono le intercettazioni con me mi rovinano!». «Manifestai, in senso ironico, preoccupazione per l'essere stata eventualmente, anche se solo indirettamente, intercettata perché tutto può essere strumentalizzato», aggiunge la Prestigiacomo. «Ritengo — ha concluso — di avere fatto il mio dovere nell'essermi resa disponibile, quale testimone, a fornire chiarimenti all'autorità giudiziaria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il vicepresidente Csm Vietti

«Una vicenda ridicola
Già chiariti i dettagli»

Udc Michele Vietti, 57 anni, esponente centrista, dal 2 agosto 2010 è vicepresidente del Csm

Il vicepresidente del Consiglio Superiore della Magistratura Michele Vietti, respinge con forza le insinuazioni che il parlamentare pdl Alfonso Papa avanza in una telefonata con Luigi Bisignani lasciando intendere di avere un pettegolezzo enorme su di lui cioè il racconto di una serata «con quattro avvenimenti ragazze». Vietti ha messo nero su bianco in un comunicato la smentita e una sollecitazione ad agire contro chi lo ha infangato: «Ho già chiarito a suo tempo all'autorità giudiziaria di Napoli tutti i dettagli di questa ridicola vicenda, la quale non corrisponde assolutamente né per contenuto né per dinamica a quella riferita nella telefonata in questione». Ma Vietti ha aggiunto pure che ai magistrati di Napoli «ho comunque chiesto formalmente di procedere nei confronti dei responsabili di eventuali reati ai miei danni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'inchiesta

L'indagine
L'accusa
e i principali
indagati

Tra i principali indagati dell'inchiesta napoletana sulla presunta P4, sistema di gestione di notizie riservate tese al ricatto per ottenere appalti e nomine, ci sono il manager Luigi Bisignani, l'onorevole pdl Alfonso Papa, il sottufficiale dell'Arma Enrico Giuseppe La Monica e il poliziotto Giuseppe Nuzzo

Le relazioni

I contatti
con ministre
ed enti pubblici

Nelle carte dell'inchiesta sulle relazioni di Bisignani ci sono anche i contatti con le ministre Prestigiacomo, Carfagna e Gelmini. L'indagine si sdoppia e finiscono sotto la lente anche appalti con enti pubblici per centinaia di milioni, acquisizioni immobiliari e controllo sulla Rai

Le carte
La Procura
di Roma
e gli atti

Non sono ancora nella disponibilità della Procura della Repubblica della Capitale le carte che saranno alla base del risvolto romano dell'inchiesta sulla P4 attualmente ancora all'esame dell'ufficio del pubblico ministero della Procura di Napoli

IL PUNTO di Stefano Folli

L'illusione di arrivare al 2013

Bossi e Berlusconi, l'illusione di arrivare senza danni fino al 2013

Un passo dopo l'altro, il quadro generale si sfilaccia. L'inchiesta sulla cosiddetta P4 è come una serie di granate che spazzano gli spalti di un castello da lungo tempo sotto assedio. L'arresto di Lele Mora non c'entra con la politica, ma è un pessimo segnale per il premier. E sull'intervento in Libia le parole del capo dello Stato sono perentorie, svelano senza pietà il gioco di prestigio della Lega. Insomma, tutto cambia in fretta.

Dopo Pontida cresce l'incertezza a tutti i livelli. Il caso Libia e le parole del Quirinale

► Continua da pagina 1

La cornice entro cui si muovono Berlusconi e Bossi, anche dopo Pontida, coincide tuttora con il sogno di arrivare al 2013, scadenza naturale della legislatura. Lo vuole fortemente il presidente del Consiglio e come si è visto se lo augura anche il suo vecchio alleato (non fosse altro perché non dispone di un piano B: la caduta del governo e il voto anticipato segnerebbero anche la fine dell'avventura politica del padre-fondatore del leghismo). Per arrivare a quella data i due si sostengono a vicenda, benché in ruoli diversi, e sapendo che la Lega non può vivere senza adrenalina. Di qui il rincorrersi degli "ultimatum", veri o presunti, e l'elenco delle condizioni "irrinunciabili".

Tuttavia il 2013 è un traguardo sempre più lontano: più che a una speranza, assomiglia a un'illusione. In altri tempi sarebbe bastata la volontà dei due leader per chiudere la partita. Oggi è tutto molto più complicato. Sul pratone di Pontida si è visto un partito alla ricerca confusa della sua identità. Al punto da rispolverare quel grido improvviso («secessione») che ha sorpreso Bossi. E si capisce: il termine evoca un passato che il leader ha abbandonato da tempo, anche perché non saprebbe come gestire, nelle sue condizioni di salute, una nuova fase «rivoluzionaria» (peraltro fuori tempo massimo).

Oggi dire «secessione» per un leghista significa battere sul tasto dell'isolazionismo, cioè dell'estrema identità. La Padania

ai padani, si potrebbe dire. E come negli Stati Uniti la destra isolazionista vuol togliere al governo di Obama i finanziamenti per l'intervento in Libia, così il Carroccio chiede il ritiro italiano dalla missione militare della Nato. Stabilendo un legame di causa ed effetto fra la guerra e le ondate di profughi che arrivano sulle coste italiane. Ma cosa è disposta a mettere sul tavolo la Lega per ottenere il risultato?

A parole si tratta di una priorità assoluta. Nella sostanza è più realistico quello che il ministro Maroni ha detto ieri in un dibattito con Bersani: «È la nostra richiesta: stabilire quando finirà l'impegno militare. Discutiamone laicamente, il Parlamento è sovrano».

Maroni si trova a gestire la linea leghista su un punto delicato. Molto più delicato del grottesco braccio di ferro sui ministeri al Nord, che nemmeno i leghisti riescono a prendere sul serio. Invece sulla Libia bisogna stare attenti a come ci si muove. Il presidente della Repubblica, che pure non ha mai assunto posizioni rigide verso la Lega (lo ha riconosciuto Bossi ancora domenica), ha ricordato gli impegni internazionali che l'Italia ha sottoscritto. E lo ha fatto proprio con l'attuale governo. Sulla politica estera, è il sottinteso, non si scherza. E poi, altro sottinteso, se si vuole cambiare parere, occorre farlo alla luce del sole, discutendone in Parlamento.

In altri termini, attenzione al populismo. Il che vale anche per un altro tema su cui si rischia una demagogia pericolosa: la questione dei clandestini e del loro «respingimento» in mare. Il ministro dell'Interno, che dopo Pontida vede crescere il suo ruolo, sa di muoversi lungo un sentiero stretto. Ma naturalmente ci sarebbe lo spazio per individuare un compromesso, sia sui profughi sia sui bombardamenti in Libia. Allo stato delle cose e in base alle intese, l'impegno italiano dovrebbe esaurirsi in settembre. A quel punto si vedrà. In autunno molti nodi verranno al pettine: in tutti i campi d'azione del governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



VISTO DA ME

L'autonomia della Bce val bene un passaporto

di **Carlo Bastasin**

Per quale ragione non ci possono essere due italiani nel board della Banca centrale europea? La nomina di Mario Draghi a presidente della Bce non è una concessione all'Italia, ma il contrario. Semplicemente non c'era un candidato non italiano tecnicamente e psicologicamente all'altezza del posto. Quindi sostenere che in cambio della nomina di Draghi l'Italia debba cedere qualcosa è un trucco da falsari a cui il Governo italiano sembra cedere volontariamente.

Ora il presidente francese Sarkozy chiede che il secondo italiano, Lorenzo Bini Smaghi, faccia le valigie e lasci il posto a un suo connazionale perché due italiani sono troppi. Forse sono troppi i francesi al vertice delle istituzioni internazionali? Forse Strauss-Kahn non è francese? E forse non è francese la candidata Christine Lagarde che ne eredita la posizione? Non è francese l'attuale presidente della Bce, Jean-Claude Trichet? E non è francese il numero uno della Wto? Si potrebbe continuare.

I membri del board della Bce non rappresentano alcuno Stato membro, devono rendere conto soprattutto al Parlamento europeo proprio perché ci si aspetta che operino solamente nell'interesse generale dell'Euroarea nel suo insieme. L'idea che un Paese di grandi dimensioni, come la Francia, debba essere sempre rappresentato non solo non è storicamente vero (per 18 mesi proprio la Francia non fu presente nel board), ma fa infuriare i Paesi piccoli, non è riconosciuto dal Parlamento europeo ed è considerato contrologica da chiunque abbia a cuore l'integrazione europea e non solo l'equilibrio tra i poteri nazionali.

Anche Draghi in occasione della sua recente audizione al Parlamento europeo ha osservato che i «membri del Comitato esecutivo della Bce e del Governing Council (...) vengono scelti in base alla competenza, non c'è una regola per una distribuzione pro-quota in base alla nazionalità o al genere». In Germania l'iniziativa francese è criticata perfino dai giornali meno favorevoli a un'Europa sovranazionale perché rappresenta una pretesa di supremazia nazionale. È davvero strano che invece sia accettata servilmente da Roma. Per quale ragione? Per salvaguardare la nomina di Draghi? Dato che la nomina dei membri del Comitato esecutivo viene presa a maggioranza qualificata, la Francia non può bloccare la nomina del governatore della

la Banca d'Italia a capo della Bce.

L'idea che la nazionalità determini le scelte al vertice dell'unica istituzione sovranazionale europea (in tal senso la Bce ha un profilo di qualità diversa anche rispetto alla Corte di giustizia e al Parlamento) è un passo indietro nell'integrazione e impone un pregiudizio sull'autonomia e sulla qualità della Banca. Gli ultimi tre anni hanno dimostrato che senza l'autonomia della Bce nei confronti delle scelte dei Governi l'euro sarebbe già crollato. Sarkozy dovrebbe saperlo bene visti gli errori che stava commettendo insieme alla cancelliera Merkel tra ottobre e dicembre 2010. Errori che è stato possibile limitare solo con l'intervento molto conflittuale del presidente Trichet. Ci fosse stata dipendenza del banchiere centrale dai Governi, gli errori sarebbero diventati realtà. L'euro forse non esisterebbe già più. In un consiglio Ue di fine 2010 lo scontro tra i due francesi sulla clausola di default da aggiungere ai bond sovrani dei Paesi dell'Euroarea fu così forte che i due passarono ad accusarsi di fronte agli altri capi di Governo nella loro lingua madre. Dopo due settimane Sarkozy dovette alla fine cambiare posizione.

Ora il presidente francese dovrebbe avere qualche argomento migliore che non l'arroganza. Come ha spiegato Trichet riferendosi al caso del membro italiano, i Trattati prevedono che le cariche nel Comitato esecutivo durino otto anni. Le dimissioni devono dunque essere giustificate e motivate pubblicamente anche perché verrebbero messe a scrutinio dai mercati e dal Parlamento europeo. Quello che i Trattati vietano esplicitamente è che cambiamenti nel board siano dettati da interessi politici, personali o nazionali, perché finirebbero per amputare l'autonomia della Banca centrale.

Ridurre la questione a un problema di aspirazioni professionali personali, come ha fatto il notoriamente poco ambizioso Sarkozy, significa nascondere le violazioni di principio che il presidente francese sta commettendo. Trascurare i cardini delle istituzioni che presiedono alla salute dell'euro - autonomia dalla politica, scelte in base alla competenza del personale, interesse generale anziché nazionale - significa indebolire l'Unione monetaria. Più in generale significa far prevalere gli interessi di una nazione su quelli comuni degli altri 16. Anche se l'Italia non se ne accorge e sembra offrirsi all'umiliazione volontariamente.

cbastasin@brookings.edu

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INTERVENTO

Troppi lacci allo sviluppo

ECONOMIA IN STAND BY

Dobbiamo sbloccare il Paese nei punti giusti, superando i pregiudizi contro l'industria che ancora resistono di **Michele Tronconi**

Sii spontaneo! Obbedire all'invito, significa contraddirlo. Così si rimane bloccati. Watzlawick parlava di situazioni a "doppio legame", con riferimento ai giochi psicotici che possono affliggere una famiglia, o un'organizzazione. Un'altra caratteristica di questi giochi sono le profezie che si auto-realizzano: gli sforzi che si fanno per evitare una certa situazione, paradossalmente, la producono. Sono cortocircuiti che abbondano anche in economia, soprattutto quando si entra in crisi. Anzi, sono la sostanza della crisi. Si cerca di bloccare il contagio ma frenare i traffici comporta il medesimo effetto che si vuole evitare, cioè la depressione. La soluzione diventa il problema, portando tutti i nodi al pettine.

Come in Italia, dove le retroazioni negative vengono amplificate da un clima politico e da meccanismi istituzionali essenzialmente pro-ciclici che hanno provocato, tra l'altro, una sorta di sciopero bianco tra concittadini; soprattutto tra pubblico e privato. Non c'è collaborazione, si moltiplica l'ostruzione (*Nimby*); leggi e regolamenti mal scritti e in numero esorbitante vengono applicati alla lettera, dimenticando il buon senso. Un rigore schizofrenico, spesso vessatorio, che rende inevitabile il ricorso al giudice, intasando i tribunali e decretando, di fatto, l'in-

certezza del diritto. E per dimostrare il contrario, cioè che la legge esiste, si riparte da capo: si moltiplicano i controlli, le multe e le sanzioni. Il tutto per finire ancora una volta davanti a un giudice; ma espiando prima che la colpa sia provata. Anche per questo, l'economia italiana va sempre più in *stand by*. Non ci sono *animal spirits* che tengano; perché se al classico rischio d'impresa si aggiunge quello derivante da una società in cerca di colpevoli da mettere alla gogna, o solo da spennare, l'esito è scontato.

Come ha ricordato Emma Marcegaglia, nel suo coraggioso discorso all'assemblea di Confindustria, persiste un pericoloso "pregiudizio anti-industriale".

È l'apice di una nevrosi collettiva che invoca la circolazione del reddito, pensando che possa avvenire per magia, cioè senza che qualcuno si assuma il rischio di organizzare i fattori della produzione. L'economia gira nelle nostre teste, prima di dar corpo ai mercati; il guaio è che le nostre menti fanno spesso economia di pensiero. Così restano impigliate nei doppi legami. Occorre, perciò, una doppia consapevolezza: quella di essere in una trappola che si autoalimenta ma di cui si possiede la chiave. Prima di cambiare il mondo, dobbiamo cambiare il modo in cui lo guardiamo. Altrimenti anche le riforme potrebbero essere gettate su fondamenta sbagliate. Se riuscissimo a sbloccare il Paese nei punti giusti, abbandonando lo sciopero bianco e il pregiudizio anti-industriale, il cambiamento e la crescita si realizzerebbero spontaneamente.

* Presidente di Smi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lavori usuranti, più tempo alle imprese

Le imprese guadagnano tempo. È stato, infatti, prorogato dal 25 giugno al 31 luglio il termine entro il quale dovranno essere effettuate le comunicazioni sulle attività ripetitive a direzioni provinciali del lavoro ed enti previdenziali.

► pagina 29

Lavoro. Diffusa dal ministero la circolare con le istruzioni sulle comunicazioni a direzioni provinciali ed enti previdenziali

Usuranti, più tempo alle imprese

Prorogato al 31 luglio il termine per l'invio relativo alle prestazioni ripetitive

Nevio Bianchi
Barbara Massara

■ Prorogato al 31 luglio il termine per l'invio alla Direzione provinciale del lavoro della comunicazione da parte dei datori di lavoro presso i quali si svolgono lavorazioni ripetitive, come descritte dall'articolo 1, comma 1, lettera c) del decreto legislativo 67/2011. Lo comunica il ministero del Lavoro con la circolare 15/2011 nella quale vengono illustrati e chiariti gli adempimenti più immediati legati all'entrata in vigore del decreto n. 67, che introduce agevolazioni per il conseguimento della pensione a favore dei lavoratori addetti a lavorazioni cosiddette "usuranti".

Il primo adempimento, dal punto di vista cronologico, sarebbe dovuto scadere, prima della proroga accordata dal ministero del Lavoro, entro il 25 giugno, 30esimo giorno successivo all'entrata in vigore del provvedimento e consiste in una comunicazione indirizzata alla Direzione provinciale del lavoro con la quale i datori di lavoro denunciano l'esistenza, nelle proprie aziende, di lavorazioni che hanno i requisiti indicati nell'articolo 1, comma 1, lettera c) del decreto legislativo 67/2011.

In prossimità della vecchia scadenza il provvedimento individua altresì il modulo che le aziende devono utilizzare per assolvere al nuovo obbligo (modulo "Lav-US" disponibile da sul sito del ministero). Il Lavoro chiarisce che le imprese soggette a

questo primo obbligo sono esclusivamente quelle nelle quali sono svolte attività che soddisfino tutti e tre i requisiti indicati nella norma e cioè:

■ attività nelle quali si applicano i criteri per l'organizzazione del lavoro previsti dall'articolo 2100 del Codice civile come poi regolamentati dai diversi contratti collettivi. L'articolo 2100 è quello che disciplina il lavoro a cottimo, cioè quello in cui il lavoratore è vincolato all'osservanza di un determinato ritmo produttivo, o quello in cui la valutazione della sua prestazione è fatta in base al risultato delle misurazioni dei tempi di lavorazione;

■ attività nelle quali si applica un processo produttivo in serie, contraddistinto da un ritmo determinato da misurazione di tempi di produzione con mansioni organizzate in sequenze di postazioni, che svolgano attività caratterizzate dalla ripetizione costante dello stesso ciclo lavorativo su parti staccate di un prodotto finale, che si spostano a flusso continuo o a scatti con cadenze brevi determinate dall'organizzazione del lavoro o dalla tecnologia, con esclusione degli addetti a lavorazioni collaterali a linee di produzione, alla manutenzione, al rifornimento materiali, ad attività di regolazione o controllo computerizzato delle linee di produzione e al controllo di qualità;

■ attività che, oltre a essere caratterizzate dalle modalità di lavoro sopra descritte, rientrano

in una delle voci di tariffa per l'assicurazione contro gli infortuni il cui elenco è allegato al decreto legislativo (si veda la tabella Inail qui a fianco).

Il fatto che tutti e tre i requisiti devono essere presenti vuol dire che non basta rientrare in una delle attività individuate in base alla tariffa Inail (ad esempio Confezione con tessuti di articoli per abbigliamento ed accessori, eccetera) per essere tenuti all'obbligo della comunicazione, ma occorre anche che l'attività sia organizzata secondo lo schema del lavoro a catena così come, al contrario, non basta che i lavoratori siano retribuiti secondo il sistema del cottimo, ma occorre anche che l'attività rientri in una di quelle individuate in base alla tariffa Inail.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Linea catena

● Fanno parte della categoria dei lavoratori notturni quelli impegnati all'interno di un processo produttivo in serie contraddistinto da un ritmo determinato da misurazione di tempi di produzione con mansioni organizzate in sequenze di postazioni, che svolgano attività caratterizzate dalla ripetizione costante dello stesso ciclo lavorativo su parti staccate di un prodotto finale



La bussola dell'adempimento**PER I LAVORI CON LINEA A CATENA****01 | I SOGGETTI OBBLIGATI**

I datori di lavoro che svolgono le lavorazioni di cui all'articolo 1, comma 1 lettera c) del Dlgs 67/2011 (processi produttivi in serie con linea a catena)

02 | I DESTINATARI

Direzione provinciale del lavoro competente per territorio e istituti previdenziali

03 | IL TERMINE

Entro 30 giorni dall'inizio dell'attività, e solo in sede di prima applicazione, entro il 25 giugno, con possibilità di slittamento fino al 31 luglio 2011, senza applicazione di sanzioni

04 | MODALITÀ

Va compilato il modello «LAV-US» (www.lavoro.gov.it)

Gli addetti a cicli produttivi a catena in base alla classificazione Inail

Voce	Lavorazioni	Voce	Lavorazioni
1462	Prodotti dolciari, additivi per bevande e altri alimenti	6581	Apparecchi termici: di produzione di vapore, di riscaldamento, di refrigerazione, di condizionamento
2197	Lavorazione e trasformazione delle resine sintetiche e dei materiali polimerici termoplastici e termoindurenti, produzione di articoli finiti, eccetera	6582	Elettrodomestici
6322	Macchine per cucire e macchine rimagliatrici per uso industriale e domestico	6590	Altri strumenti ed apparecchi
6411	Costruzione di autoveicoli e di rimorchi	8210	Confezione con tessuti di articoli per abbigliamento e accessori, eccetera
		8230	Confezione di calzature in qualsiasi materiale, anche limitatamente a singole fasi del ciclo produttivo

PER I LAVORI NOTTURNI**01 | I SOGGETTI OBBLIGATI**

I datori di lavoro che, impiegando lavoratori notturni (articolo 1, comma 1, lettera b) del Dlgs 67/2011, eseguono lavoro notturno in modo continuativo o compreso in regolari turni periodici

02 | I DESTINATARI

Direzione provinciale del lavoro competente per territorio e istituti previdenziali

03 | TERMINE

Annualmente entro il 31 marzo dell'anno successivo. In fase di prima applicazione, solo per il 2010, il termine è il 30 settembre 2011

04 | MODALITÀ

In via telematica, attraverso il modello «LAV-NOT» (disponibile su www.lavoro.gov.it dal 20 luglio)

Imprese. Il rilievo: requisiti onerosi

L'Antitrust bocchia la gara sul Fondo Pmi

■ Una gara sempre più ad ostacoli. L'assegnazione della gestione del Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese resta in salita: ora è l'Antitrust a bocciare il bando. Nel bollettino settimanale, con una segnalazione al ministro dello Sviluppo economico, il garante rileva «alcune problematiche concorrenziali» e giudica i requisiti troppo onerosi. Per subentrare a Mediocredito centrale si è costituito un raggruppamento temporaneo d'impresa composto da Intesa Sanpaolo (con Mediocredito Italiano), Mps (con Mps Capital Service), lo stesso Mediocredito centrale, Artigiancassa (gruppo Bnp Paribas), Istituto centrale delle banche popolari. L'Rti, unico partecipante, ha vinto la gara per la gestione della durata di nove anni ma le procedure di aggiudicazione sono state sospese in seguito al ricorso della finanziaria regionale Veneto Sviluppo. Il ricorso è stato poi ritirato ma l'aggiudicazione è ancora in ghiacciaia. L'Antitrust, adesso, contesta che il bando abbia incluso come requisito «un'espe-

rienza riferita all'ultimo quinquennio nella gestione di interventi pubblici di agevolazione alle imprese per conto di pubbliche amministrazioni» per un volume di contributi di almeno 500 milioni. Bocciato anche il requisito di solidità patrimoniale corrispondente al patrimonio netto dei partecipanti non inferiore a 200 milioni di euro.

Una nuova mina sulle procedure dello Sviluppo economico. Il problema però potrebbe non essere strettamente tecnico. Con l'acquisizione di Mcc da parte di Poste italiane per la costituzione della Banca del Sud, il Fondo verrebbe di fatto ad operare all'interno di questo nuovo strumento per il Mezzogiorno. Non sarebbero mancati sul punto i dissapori della Lega. Da ricordare, inoltre, il braccio di ferro Sviluppo economico-Economia sulla governance "politica" del Fondo. Il passaggio al Tesoro, inizialmente previsto nel decreto sviluppo, è saltato. Ma c'è chi non esclude nuove sorprese.

C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

